

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

Discussione del disegno di legge:

(1132) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, recante disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 9,40)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1132, già approvato dalla Camera dei deputati.

I relatori, senatori Benvenuto e Legnini, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Benvenuto.

BENVENUTO, *relatore*. Signor Presidente, prima di tutto una constatazione, aprendo e chiudendo rapidamente una parentesi: vi è la necessità di svolgere una riflessione tra maggioranza e opposizione al fine di individuare un meccanismo diverso per affrontare la discussione della legge finanziaria. C'è un continuismo negli ultimi quattro anni che porta a una discussione convulsa, a una discussione nella quale il ruolo del Parlamento è oscurato dal sovrapporsi e dal rincorrersi delle posizioni. Da qui la necessità di una riflessione che ci permetta, d'ora in avanti, di affrontare la legge finanziaria in una logica nella quale sia esaltato e valorizzato il ruolo del Parlamento.

In secondo luogo, il decreto-legge che dobbiamo convertire e che ci è venuto dalla Camera rientra nella manovra di politica economica, che secondo la maggioranza e secondo l'Unione, ha come punti di riferimento lo sviluppo, il rigore e l'equità. Siamo convinti che occorra operare il rientro nei parametri di Maastricht secondo gli impegni che erano stati presi dal precedente Governo e siamo convinti che tale operazione, che indubbiamente ha un peso rilevante, comporti problemi nella definizione della manovra di politica economica, perché deve riuscire a realizzare un collegamento tra lo sviluppo e il rigore - ma non una politica indiscriminata di tagli - e allo stesso tempo creare le condizioni perché tale operazione non ignori i problemi dell'equità.

Dicono esponenti dell'opposizione: ma questa operazione poteva essere fatta in più di un anno. No, è importante che l'operazione venga fatta nel 2007, perché solo così saremo in grado di ridare affidabilità al nostro Paese: ci devono far riflettere i segnali che vengono dalle società di *rating*. Essa deve permetterci di cogliere l'opportunità di una ripresa che si sta manifestando in Europa e che vede anche l'Italia interessata; farla in un anno poi ci permetterà di sgombrare il terreno da preoccupazioni di interventi successivi nelle prossime leggi finanziarie.

L'operazione di rientro in un anno ci consentirà, dunque, negli anni successivi, di affrontare la stagione delle riforme strutturali di cui ha bisogno il nostro Paese per tornare ad essere competitivo; libererà l'Italia dall'angoscia che ha conosciuto il Governo di centro-destra quando, nella passata legislatura, doveva pensare anno per anno a come tener conto dei parametri di Maastricht e a come rientrare in essi.

Su questo argomento, nel corso del dibattito nelle Commissioni riunite bilancio e finanze, si sono confrontate due linee. Si è manifestata una linea dell'opposizione radicalmente diversa da quella della maggioranza: una linea che ha puntato esclusivamente ad un'operazione di tagli, ad un'operazione soppressiva delle misure contenute nel decreto-legge.

Per cancellare le norme di carattere fiscale e le altre norme contenute nel decreto-legge, l'opposizione ha proposto che si procedesse ad un'operazione di tagli della spesa corrente del bilancio dello Stato, con esclusione dei soli stanziamenti determinati per legge per spese obbligatorie ed interessi sui titoli del debito pubblico. Una linea, questa, radicale, che toglieva il giusto, ma che toglieva anche ciò che non è giusto; una linea che, a nostro avviso, non si sostanzava e non garantiva al Paese né l'equità né lo sviluppo.

Ancora, l'opposizione ha posto altri problemi alla base dei suoi emendamenti e della sua scelta strategica, che è quella di ricorrere a tagli anche in questo caso indiscriminati. I tagli non erano riferiti solo all'intervento - ormai tradizionale per la politica della Casa della Libertà - sulla cooperazione, ma anche ad altri settori, prevedendo, solo per citarne alcuni, tagli del 90 per cento agli enti senza scopi lucrativi con finalità benefiche, assistenziali e di ricerca, tagli alla cooperazione e al fondo spettacolo e cultura, tagli al trasporto pubblico, tagli alla messa in sicurezza delle nostre sedi all'estero o addirittura il taglio del 90 per cento dei trasferimenti correnti alle imprese.

Noi non abbiamo condiviso questa linea e abbiamo invece difeso la sostanza e il cuore del nostro provvedimento, del decreto-legge, che ha al centro, come elemento fondamentale, la lotta e l'azione di contrasto all'evasione fiscale. Abbiamo puntualizzato, in primo luogo, che la lotta all'evasione fiscale è un interesse e una necessità per il nostro Paese.

In Italia, l'evasione fiscale è progressivamente cresciuta, raggiungendo una cifra mostruosa: 200 miliardi di euro, che non ha paragone con gli altri Paesi con i quali competiamo a livello europeo. L'evasione rappresenta un fatto patologico che va affrontato, e non a parole, con declamazioni o con denunce, bensì con misure specifiche ed efficaci, capaci di individuare, permettere e trovare risultati.

Nel decreto-legge sono già indicati degli obiettivi. Se il provvedimento in esame troverà una sua attuazione, il giacimento dell'evasione fiscale potrà essere utilizzato, come abbiamo chiesto in un ordine del giorno, per diminuire la pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese. Come si realizza tale operazione? Anche a tal riguardo, vorrei richiamare alcune indicazioni specifiche contenute nel decreto-legge.

La prima di esse concerne un intervento di rafforzamento dell'Agenzia delle dogane e della Guardia di finanza per svolgere operazioni di contrasto al problema della contraffazione e a quello delle merci che invadono il nostro Paese. Si tratta di misure specifiche che utilizzano gli strumenti dell'informatica.

In secondo luogo, è prevista una riforma sostanziale del sistema della riscossione. Tutti sappiamo che tale sistema è stato per anni il tallone d'Achille del nostro sistema fiscale: si accertava 100, si incassava 5, costava 6. Già nell'ultimo anno della precedente legislatura, l'allora ministro dell'economia, onorevole Tremonti, aveva definito una riforma del sistema attraverso la costituzione della Riscossione S.p.A., per gestire direttamente la riscossione dei tributi e dei contributi previdenziali.

Con questo decreto le misure, che erano già state previste in quello scorcio della passata legislatura, vengono rafforzate e definite. Già quest'anno possiamo raccogliere dei risultati positivi, e ulteriori nel 2007. In pratica, si tratta di una riforma iniziata che noi completiamo e rafforziamo.

La terza questione nella lotta all'evasione fiscale è data dalla realizzazione del passaggio e del lavoro comune con i Comuni a proposito del catasto. Anche qui, nella passata legislatura, si era andati di proroga in proroga, anche se nell'ultima legge finanziaria erano stati fatti passi in avanti, responsabilizzando e facendo... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Benvenuto. Avete notato nei giorni scorsi che, dalle tribune, qualche partecipante ai nostri lavori ha sottolineato che il brusio in Aula è eccessivo, affermando gentilmente che forse al presidente Marini viene anche il mal di testa. Questo non accade, però bisogna ascoltare la relazione con maggiore silenzio, per consentire al relatore di poter procedere correttamente.

BENVENUTO, *relatore*. Dicevo che l'operazione, fatta a titolo esemplificativo e sperimentale nei Comuni di Milano, Roma e Torino, sta dando dei risultati e permetterà, con le decisioni pratiche che sono contenute nel decreto, di introdurre degli elementi di equità e di razionalizzazione che consentiranno di intervenire sull'ICI. Noi abbiamo tutte le carte in regola perché sui problemi della casa il centro-sinistra, durante la XIII legislatura, tolse l'IRPEF dalla prima casa.

Con quest'opera di razionalizzazione, che vede già il pagamento dell'ICI su edifici che hanno perso le loro caratteristiche originarie (penso agli immobili cartolarizzati, a quelli delle grandi stazioni, dei grandi aeroporti e dei porti, agli edifici che hanno perso le caratteristiche di ruralità), si trovano le risorse per compiere un'operazione di carattere equitativo tale da permettere di intervenire sull'ICI come prima abitazione per i redditi più bassi.

Da parte dell'opposizione si è detto che la strategia dovrebbe essere quella del conflitto di interessi: fare in Italia come si fa negli Stati Uniti. Colgo l'occasione per precisare al riguardo che, fermo restando che non c'è nessun pregiudizio ad affrontare, approfondire ed individuare soluzioni, visto che qualunque idea proposta per contrastare l'evasione fiscale va attentamente presa in considerazione, il paragone con gli Stati Uniti è azzardato perché in quel Paese il sistema è completamente diverso.

Negli Stati Uniti d'America non esiste l'IVA e, in secondo luogo, il meccanismo della detrazione delle ricevute avviene, non già sulla base del conflitto di interessi, ma per mettere il lavoro dipendente nelle stesse condizioni del lavoro autonomo, visto che per quest'ultimo si paga in base ad una valutazione tra costi e ricavi e nei costi si possono detrarre una serie di spese. È proprio per venire incontro al fatto che il reddito da lavoro dipendente verrebbe tassato, come del resto da noi, solo sui ricavi, che negli Stati Uniti ci si permette di fare queste deduzioni.

Non parliamo allora degli Stati Uniti, ma guardiamo alla realtà italiana: esiste un meccanismo che è stato positivo nelle ristrutturazioni abitative. Si possono compiere limitati approfondimenti, si può esplorare, ma la vera lotta all'evasione fiscale rientra in quelle scelte e anche nelle decisioni che già sono state prese dal Governo e che riguardano - lo ricordo - un controllo serrato su come è avvenuto il condono. Al riguardo, si è infatti scoperto che molti di coloro che avevano proceduto al condono tombale, approfittando del fatto che tale condono valeva a partire dal pagamento della prima rata, si sono dimenticati di pagare le rate successive.

In secondo luogo, si è intensificato il controllo su quelle aziende che non hanno occupati, che non producono se non fatture false. Si è quindi intervenuti sulla cosiddetta IVA carosello e, ancora, sono state previste delle norme più stringenti per quanto riguarda il problema delle compensazioni. Questo è il cuore della politica fiscale.

Ci sono poi delle questioni affrontate nel decreto-legge che non abbiamo avuto la possibilità di modificare. Noi, come maggioranza, sin dall'inizio del dibattito abbiamo precisato che non sarebbero stati presentati emendamenti e abbiamo concentrato la nostra azione nella predisposizione di alcuni ordini del giorno rivolti al Governo, da noi considerati importanti per la discussione del disegno di legge finanziaria.

Abbiamo tenuto conto anche delle osservazioni e delle proposte emendative presentate dall'opposizione, con la quale è avvenuto un confronto approfondito e importante nei lavori delle Commissioni. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Scusatemi, è proprio eccessivo e crescente questo brusio, non è giusto. Prego, senatore Benvenuto.

BENVENUTO, *relatore*. Ricordo, tra le questioni più importanti da noi sollevate, quelle relative al tema delle successioni e delle donazioni. Abbiamo posto il problema dell'estensione della franchigia a diversi soggetti, a partire dai fratelli, e l'esigenza di riservare una considerazione particolare per gli eredi portatori di *handicap*; abbiamo poi posto il problema di chiarire bene il regime che si individua per il terzo settore e per le ONLUS; abbiamo sottolineato l'importante questione di un'indicazione precisa di salvaguardia nella successione d'azienda, avendo riguardo al settore delle aziende manifatturiere, dei servizi e dell'agricoltura.

Abbiamo presentato anche altri ordini del giorno per chiedere un impegno preciso da parte del Governo per quanto riguarda il regime della detrazione IVA che dovrà essere modificato alla luce delle intese che saranno raggiunte con l'Unione Europea dopo la nota sentenza di condanna del nostro Paese.

Vi è anche un'altra serie di ordini del giorno, ma questo mi permette di arrivare alla conclusione: la lotta e l'azione di contrasto all'evasione fiscale richiedono anche una scelta coraggiosa, quella di rifondare il rapporto tra amministrazione, istituzioni e cittadini su un piano di fiducia e collaborazione. Ecco perché riteniamo fondamentale che vi sia il rigoroso rispetto dello Statuto dei diritti del contribuente. Poco conta affermare che tale Statuto sia stata violato 17 volte nella passata legislatura. Non possiamo, dal momento che è stato fatto nella passata legislatura, violarlo anche noi: sarebbe infantile.

Ecco perché rappresentiamo al Governo, con un ordine del giorno preciso, la necessità che lo Statuto dei diritti del contribuente venga applicato, soprattutto per quanto concerne il problema della retroattività e quello dell'impatto delle norme sui contribuenti. Pensiamo infatti che la necessaria lotta all'evasione fiscale richieda una grande capacità preventiva, ancor prima che repressiva, che possa consentire, con la collaborazione di tutti, di ridurre il fenomeno dell'evasione fiscale. Infatti, l'evasione fiscale non è solo un fenomeno di profonda iniquità, è anche un problema grave di mortificazione della professionalità e di alterazione della concorrenza nel mercato.

Ecco perché gli ordini del giorno vanno in quella direzione, ecco perché riconfermiamo il grande valore della scelta della lotta all'evasione fiscale. Ecco perché, in conclusione, diciamo ai colleghi dell'opposizione che parlano di «grande fratello» che qui non c'è un grande fratello, c'è una grande evasione che richiede l'impegno, la collaborazione e lo sforzo di tutti per essere debellata e sconfitta. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, Aut e RC-SE*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Legnini.

LEGNINI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il dibattito che in questi giorni abbiamo svolto nelle Commissioni riunite 5^a e 6^a è stato ampio ed approfondito. Spesso si sono confrontati due punti di vista in modo chiaro e lineare, alternativi sulla politica economica e finanziaria, sulla politica fiscale e sulle altre misure di merito contenute nel decreto al nostro esame. Altre volte, invece, l'atteggiamento delle opposizioni è stato finalizzato solo a contrastare immotivatamente le misure proposte e ad enfatizzarne l'efficacia e gli effetti in modo negativo, degradando, in alcuni casi, in allarmismi inutili ed ingiustificati.

Era naturale che il dibattito sul decreto si intrecciasse con quello sulla finanziaria e sulla manovra di bilancio nel suo complesso: è stato così. Nelle Commissioni riunite abbiamo portato avanti in questi giorni - e speriamo di farlo anche nella discussione generale che stiamo per avviare in questo ramo del Parlamento - il primo tempo di un confronto più ampio che si articolerà durante tutta la sessione di bilancio.

Ci siamo sforzati, senza sottrarci al confronto sui temi di carattere più generale, di ricondurre comunque al merito del provvedimento la discussione che abbiamo tenuto, rivendicando la coerenza del decreto stesso con l'impostazione complessiva di politica economica e di bilancio tracciata nel Documento di programmazione economico-finanziaria nel luglio scorso, un documento che aveva l'ambizione di essere, appunto, di legislatura.

Abbiamo altresì affermato ed affermiamo che il risanamento dei conti pubblici è una necessità per il nostro Paese e lo è non solo perché ce lo impone l'Europa, ma perché l'eredità e gli effetti delle politiche di questi anni sono molto pesanti. Come è noto a tutti, il debito è tornato a crescere negli ultimi due anni, collocandosi al 107,7 per cento del PIL, a fronte del 105 del 2002: un incremento, quindi, in quattro anni del 2,5 per cento sul PIL, un dato enorme.

L'avanzo primario è stato praticamente azzerato: dal 5,5 per cento del PIL nel 2000, si è ridotto allo 0,4 per cento del PIL nel 2005; l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni è cresciuto del 3,3 per cento nel quinquennio; il rapporto *deficit*-PIL si è attestato quest'anno al 4,1 per cento, collocandosi ben oltre i parametri imposti dall'Unione Europea e ben oltre le previsioni contenute nella manovra finanziaria dello scorso anno. Gli effetti della nota sentenza sulla detraibilità dell'IVA sulle autovetture ha ulteriormente aggravato il quadro di finanza pubblica.

La manovra di correzione non poteva, quindi, limitarsi ad un mero aggiustamento, come invocato dai nostri oppositori: occorre ed occorre invertire la tendenza sul fronte dei conti pubblici; ricondurre i saldi entro i limiti che ci sono imposti e che ci siamo prefissati con il DPEF; ricominciare a ricostruire l'avanzo primario, che costituisce la vera fonte di virtuosità della politica di bilancio e far tornare a scendere il debito. Sono questi gli obiettivi principali della manovra, relativamente all'obiettivo del risanamento dei conti, ai quali si aggiunge, come è noto a tutti, la necessità di reperire risorse per soddisfare le politiche di equità e di crescita.

I margini per conseguire l'obiettivo del risanamento erano e sono ristretti, come abbiamo sottolineato più volte. Il ventaglio delle opzioni a nostra disposizione, in virtù dei vincoli e delle rigidità del bilancio pubblico, ulteriormente aggravati in questi anni, è alquanto ridotto. Puntare, come ci è stato detto, tutto sulla riduzione di spesa era ed è irrealistico, almeno nel breve periodo ed il fallimento delle politiche di questi anni ne costituisce la dimostrazione: riduzioni di spesa invocate e normate sono state, molte volte, soltanto virtuali.

Occorreva, quindi, puntare sui risparmi, ma in modo realistico. E i risparmi in questa manovra finanziaria ci sono. Ci sono riduzioni ragionate e concertate sul sistema degli enti locali, sui Ministeri; vi è uno sforzo di riduzione di sprechi, di enti e vi è un taglio della spesa tendenziale sulla sanità, seppur nel contesto di una crescita nominale della spesa sanitaria.

Ma per conseguire obiettivi più ambiziosi - lo abbiamo detto - occorre ed occorrono riforme incisive e strutturali, in particolare sul sistema pensionistico, sul pubblico impiego, sull'assetto e l'efficienza delle amministrazioni centrali. Obiettivi che intendiamo conseguire nel prossimo futuro e che daranno frutti, in termini di risparmio di spesa, nel medio-lungo periodo.

La nostra sfida, la sfida di questa maggioranza, nel prossimo futuro, è esattamente questa, sulla linea tracciata dal DPEF. E a voi dell'opposizione che ci accusate di aver varato una manovra finanziaria fatta solo di tasse e di nessun risparmio, diciamo che avete dissipato un capitale faticosamente e virtuosamente accumulato negli anni precedenti il vostro Governo.

Voi, che vi siete dichiarati alfieri dei tagli di spesa, avete realizzato il cosiddetto miracolo, mentre «tagliavate», di aumentare in questi cinque anni la spesa corrente primaria di più di tre punti percentuali di prodotto interno lordo, mentre questa manovra, secondo quanto attestato in questi giorni dal Fondo monetario internazionale, dovrebbe ridurla dello 0,2 del PIL. È poco, ma è pur sempre un'inversione di tendenza rispetto agli anni passati; per di più, si tratta di una riduzione di spesa, al pari delle altre misure, avente carattere strutturale.

L'altro pilastro del risanamento è - come ha ampiamente annunciato il presidente Benvenuto - un regime di tassazione più equo e ripulito dai mali dell'evasione e dell'elusione fiscale. Questo è l'obiettivo principale del provvedimento al nostro esame: apprestare una parte importante delle

risorse per sostenere la manovra finanziaria, per contribuire ai risultati della stessa, per invertire la tendenza sul fronte dell'evasione e dell'elusione, per completare la strumentazione a tal fine necessaria, che era già stata in parte predisposta dal cosiddetto decreto Bersani-Visco del luglio scorso, con risultati che iniziano a manifestarsi in modo sensibile (vedi l'aumento delle entrate registrate nei mesi scorsi, che sono omogenee e costanti). (*Brusio. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Per favore, un po' più di attenzione, prego.

LEGNINI, *relatore*. Tutte le opposizioni durante la discussione si sono dette d'accordo - talvolta utilizzando anche espressioni molto forti - sull'esigenza, che poniamo, di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, ma nulla hanno proposto di alternativo rispetto alle misure contenute nel decreto-legge, limitandosi a denunciare, con cifre e dati a volte inventati, un eccessivo aumento della pressione fiscale. Mi riferisco alla manovra delle tasse e a tutti gli argomenti che abbiamo ascoltato in questi giorni riguardanti le presunte vessazioni e quant'altro.

La verità è un'altra: voi del centro-destra avete orientato un'intera legislatura verso una politica di riduzione della pressione fiscale, ottenendo però un risultato impercettibile (qualche decimale di punto di riduzione della pressione fiscale), ma nel contempo avete stressato il bilancio dello Stato, deprimendo il sistema economico.

Quest'anno, nel 2006, è bene ricordarlo, con la vostra finanziaria, la pressione fiscale è destinata ad aumentare dello 0,8 per cento; nel 2007, con questa manovra finanziaria, ci sarà sì un incremento della pressione fiscale, ma ben inferiore a quello del 2006, dello 0,4-0,5 per cento, al netto delle entrate relative alla misura sul TFR, che non si può dire finalizzata ad aumentare la pressione fiscale stante la natura della misura medesima. Questi sono i dati e non quelli che vengono urlati in questi giorni.

Il confronto si è compendiato su questo punto, alla fine della discussione, su due obiettivi che riteniamo immediati, affidati al confronto delle prossime settimane e che reputiamo molto impegnativi. Ricordo quanto già detto dal presidente Benvenuto: vogliamo riaffermare, e lo abbiamo fatto con una discussione e con un ordine del giorno approvato questa notte in Commissione, la inderogabilità e l'esigenza del rispetto dello Statuto del contribuente, che è stato troppe volte violato anche nella passata legislatura.

Vogliamo che le risorse aggiuntive provenienti dal contrasto all'evasione fiscale siano finalizzate alla riduzione della pressione fiscale, come già indicato nella risoluzione conclusiva sul DPEF, e lo vogliamo fare con una innovazione importante, incidendo direttamente, possibilmente, sull'articolo 1 della finanziaria, in modo tale da prefigurare un meccanismo automatico che è difficile, ma possibile normare. In tal modo, riteniamo di poter conseguire quegli obiettivi di equità e di contributo al risanamento cui mi riferivo prima.

Il confronto nelle Commissioni è stato comunque improntato alla chiarezza. Noi abbiamo posto due esigenze: una, quella di approvare sollecitamente questo decreto, che ha un rapporto stretto con la manovra finanziaria per le ragioni a cui accennavo prima; un'altra, quella di raccogliere gli elementi più importanti provenienti dalla discussione e di impegnarsi ad apportare correzioni e integrazioni con la discussione che effettueremo nelle prossime settimane sulla legge finanziaria.

L'opposizione, nella fase conclusiva della discussione, si è sottratta a questo confronto. La maggioranza, invece, ha approfondito in modo serio i temi posti dal dibattito, conseguendo risultati importanti affidati alla stesura e all'approvazione di diversi ordini del giorno, che hanno un contenuto preciso e impegnativo, e che potranno contribuire a migliorare le misure che oggi stiamo discutendo.

Si tratta di ordini del giorno non formali, non approvati tanto per approvarli, ma per dare indicazioni concrete alla maggioranza e all'intero Parlamento sulle direttrici di miglioramento che vogliamo conseguire con la discussione sulla legge finanziaria.

Lo abbiamo fatto per la parte fiscale e anche per la seconda parte del decreto, che affronta problemi urgenti e importanti: le problematiche della finalizzazione delle risorse già assegnate alla prima fase di realizzazione dello Stretto di Messina, oggetto di discussione e, appunto, di una indicazione precisa, seppur generale, in un ordine del giorno; lo abbiamo fatto sul riordino importante degli enti di ricerca, prevedendo nel decreto l'istituzione di un nuovo unico ente che dovrà sovrintendere alla valutazione della ricerca sostituendo i diversi enti esistenti; lo abbiamo fatto sul tema dell'editoria, prevedendo il riordino della disciplina; lo abbiamo fatto sullo *spoils system* e su altre norme.

Ma lo abbiamo fatto soprattutto su un tema centrale e importante di questo decreto, quello che riguarda l'ANAS e le concessioni autostradali. Gli obiettivi delle norme contenute nel decreto erano e sono chiari: rendere più efficaci e rispondenti all'interesse pubblico le numerose convenzioni in essere (che sono state stipulate nel corso degli anni e si sono sovrapposte, anche attraverso numerose revisioni stipulate, appunto, negli anni); cogliere le revisioni periodiche previste nelle convenzioni in essere per pervenire alla stipula di una convenzione unica (il decreto indica gli obiettivi della convenzione unica, ma la stessa dev'essere ancora redatta, poi dovrà passare al vaglio del CIPE e delle Commissioni parlamentari); rafforzare gli obblighi sugli investimenti; rendere effettive le sanzioni che sono già previste; ristabilire un rapporto serio tra il sistema tariffario, gli investimenti che devono essere realizzati, l'aumento del traffico; riequilibrare il sinallagma contrattuale relativamente al tema degli extraprofiti realizzati in questi anni dalle società concessionarie; introdurre, recependo in tal modo precise direttive europee, principi di concorrenza, attraverso l'eliminazione di quel limite alla partecipazione alla società concessionaria autostradale imposto alle società di costruzione e rendendo altresì obbligatorie le gare pubbliche per gli appalti di lavoro e di servizi delle società stesse.

Il punto critico che abbiamo affrontato - mi avvio a concludere - riguarda l'incidenza delle nuove norme sui contratti in essere, che, com'è noto, hanno natura privatistica; su questo punto si sono contrapposte due posizioni, non solo nella discussione, ma anche nel Paese. Una posizione ritiene che l'interesse pubblico, che le norme di cui stiamo discutendo intende soddisfare, sia tale da poter incidere sulla rinegoziazione dei contratti in essere, prevedendone non soltanto il carattere ricognitivo, ma anche la modificazione in rapporto alle nuove regole. L'altra posizione asserisce una violazione dei principi costituzionali e dei principi di libera concorrenza e libera circolazione dei capitali; su questo punto, l'altro ieri, è stata avviata una procedura da parte della Commissione europea.

Noi non ci siamo sottratti all'esigenza di affrontare questa problematica; abbiamo discusso e abbiamo predisposto un ordine del giorno chiaro, che ci consente di avviare, nel prossimo futuro, una discussione finalizzata eventualmente a riesaminare talune norme sul punto specifico a cui mi riferivo prima (in rapporto all'esito della procedura avviata dalla Commissione europea) e a valutare la possibilità di individuare un soggetto terzo, un'autorità esistente o da istituire... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Legnini. Colleghi, imponiamo ai relatori la necessità di una capacità di concentrazione fuori dal comune; non so come facciano. Chiedo quindi rispetto per gli altri.

Prosegua, senatore Legnini.

LEGNINI, relatore. Un'autorità o organismo - dicevo - che consenta di assistere le parti contrattuali nella fase della rinegoziazione, prevenendo eventualmente conflitti che si possono verificare nel periodo di attuazione della nuova normativa.

Su molti altri temi abbiamo formulato proposte e approvato ordini del giorno. Il prosieguo del confronto ci consentirà, nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, di tradurre quelle indicazioni in norme da inserire nella finanziaria o in altri provvedimenti successivi.

Signor Presidente, ho già detto all'inizio che intendiamo approvare questo decreto, approvarlo rapidamente, perché esso fornisce risorse, fornisce certezza al contenuto della manovra finanziaria nel suo complesso, ne anticipa alcuni contenuti, sostanzialmente, come mai è avvenuto prima, un equilibrio tra risparmi di spesa, quelli possibili, quelli realisticamente conseguibili, e nuove entrate, ci consente di guardare al futuro non solo della finanza pubblica, ma del Paese, della nostra economia con maggiore fiducia e con serenità. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la questione pregiudiziale QP1, a firma dei senatori Schifani, Matteoli, Castelli, D'Onofrio, Cutrufo, cui ha aggiunto la firma il senatore Saporito, e c'è la richiesta del senatore Pastore di intervenire per illustrare una questione sospensiva.

Ha facoltà di parlare il senatore Saporito per illustrare la questione pregiudiziale.

SAPORITO (AN). Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, in data 29 settembre 2006, il Governo ha emanato il decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, ora in discussione per la conversione in questo ramo del Parlamento. I commi 159, 160, 161 e 162, già contenuti in qualche parte delle disposizioni all'articolo 41 del decreto-legge, che oggi fanno parte dell'articolo 2 dello stesso decreto-legge e che riguardano la disciplina degli incarichi dirigenziali sono, a nostro giudizio, in palese contrasto con la Costituzione.

Innanzitutto, le disposizioni del comma 161, connesse alle disposizioni di cui ai commi 159, 160 e 162 violano l'articolo 3 della Costituzione, essendo del tutto irragionevoli. In particolare, il comma 161 introduce un meccanismo di *spoils system* totalmente automatico, che è ben più gravoso di quello previsto dalle precedenti disposizioni (che pure hanno dato luogo a diverse ordinanze di rimessione degli atti alla Corte costituzionale, in attesa di essere decise), in quanto prescinde da qualsiasi valutazione dell'operato del dirigente e, oltretutto, estende in modo considerevole il suo campo di applicazione.

A quest'ultimo riguardo va ricordato che l'articolo 19, comma 8, nella sua originaria formulazione, prevedeva l'applicazione dello *spoils system* ai soli soggetti che rivestano posizioni apicali, ossia il segretario generale dei Ministeri e il capo dei dipartimenti, mentre l'attuale comma 161 lo estende anche nei confronti di dirigenti di livello non apicale. In tal modo, da un lato vengono accomunate posizioni soggettive profondamente diverse, così violando... (*Brusio*). Per piacere, colleghi.

PRESIDENTE. Mi scusi senatore Saporito, se non ho provveduto io. Adesso basta! Non è possibile! Non solo dietro al senatore Saporito, ma da tutte le parti il disturbo è eccessivo!

SAPORITO (AN). Grazie, signor Presidente.

Stavo dicendo, in tal modo, da un lato, vengono accomunate posizioni soggettive profondamente diverse, così violando il principio di uguaglianza che vieta di trattare nello stesso modo situazioni non assimilabili; dall'altro, nei confronti dei nuovi soggetti ai quali viene esteso lo *spoils system*, quest'ultimo risulta ancora più ingiustificato in quanto essi non occupano nemmeno incarichi apicali per i quali sia, al limite, ipotizzabile la necessità di uno stretto vincolo fiduciario con il Governo.

I commi 159, 160 e 161 e 162 violano, altresì, l'articolo 97 della Costituzione in quanto essi prescindono da qualsiasi valutazione delle concrete ed effettive esigenze delle singole strutture amministrative nelle quali quei dirigenti sono o saranno inseriti, e più in generale prescinde da qualsiasi valutazione dell'impatto specifico che la rimozione di ciascun dirigente può provocare sull'andamento efficiente dell'amministrazione stessa.

Inoltre, le predette disposizioni violano il principio del buon andamento, oltre che per la ragione ora evidenziata, anche perché inficiano irrimediabilmente ogni garanzia di autonomia dei dirigenti, che è invece presupposto indispensabile perché ad essi sia consentito un esercizio

imparziale delle loro funzioni, a sua volta necessario per assicurare l'imparzialità della pubblica amministrazione.

Il comma 161, inoltre, è illegittimo perché contrasta anche con tutti i principi cosiddetti lavoristici della nostra Carta costituzionale (articoli 3, 4 e 35), che assicurano la stabilità dei contratti individuali di lavoro e, in ogni caso, vietano l'interruzione ingiustificata dei contratti stessi. Il comma 161, infatti, prevede una cessazione dall'incarico *ope legis*, senza alcuna giustificazione concreta né di tipo oggettivo, né di tipo soggettivo. La norma non fa alcun riferimento né alle esigenze delle strutture amministrative in cui i dirigenti sono inseriti, né alle loro attitudini e capacità professionali, né, tantomeno, alla verifica del raggiungimento dei risultati e degli obiettivi prefissati.

Il comma 160, che dispone la cessazione degli incarichi dirigenziali anche per i direttori delle Agenzie, incluse quelle «fiscali», istituite con decreto legislativo n. 300 del 1999, che ha loro riconosciuto la più ampia autonomia operativa, avendo un proprio bilancio e operando sulla base di convenzioni stipulate con le amministrazioni, è illegittimo perché non è coordinato con la disposizione prevista dall'articolo 6 della legge n. 145 del 2002, che disciplina in modo differente la stessa materia. Un richiamo in tal senso è contenuto specificatamente nel *dossier* predisposto dall'Ufficio studi del Senato, rimasto finora inascoltato.

Il comma 159 del decreto-legge in esame non appare chiaro, considerato che l'inciso in esso contenuto «limitatamente al personale non appartenente a ruoli di cui all'articolo 23 del decreto legislativo n. 165 del 2001», dà luogo a differenti e divergenti interpretazioni. Anche tale aspetto viene segnalato ugualmente inascoltato, nel predetto *dossier*.

Infine, le disposizioni di cui sopra configurano un eccesso di potere legislativo e, di conseguenza, violano l'articolo 70 della Costituzione. Infatti, se il Parlamento convertisse il decreto-legge in legge, quest'ultima avrebbe gli effetti propri di un atto amministrativo o negoziale (revoca dell'incarico e/o licenziamento), in contrasto anche con il principio della distinzione del potere legislativo dal potere amministrativo.

Infine, il comma 162 contiene una norma punitiva *ad personam*, com'è stato sottolineato più volte nella Commissione affari costituzionali.

In sostanza, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, e in conclusione, con la nuova disciplina dei commi 159, 160, 161 e 162 verrebbe gravemente colpito il principio di separazione tra politica e amministrazione, che è alla base dell'intera riforma di privatizzazione del pubblico impiego e che è stato ribadito dal decreto legislativo n. 165 del 2001, determinando una inevitabile politicizzazione della dirigenza.

Ricordo ciò soprattutto al presidente Ciampi. Quando egli ricevette la visita dei giovani dirigenti dello Stato, questi le posero dei problemi, sui quali lei si disse d'accordo: mi riferisco all'assoluta neutralità della dirigenza rispetto al potere politico.

Alla stessa conclusione, con grande onestà intellettuale, (lo devo dire), è arrivato il relatore della 1^a Commissione, senatore Villone, il quale ha predisposto una bozza di parere negativo sulle disposizioni di questo articolo che ho richiamato, con le stesse motivazioni da me, anche a nome dei miei colleghi, precisate nella nostra questione pregiudiziale.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, con la presentazione di un'unica questione pregiudiziale, ancora una volta ribadiamo quanto detto nelle competenti Commissioni, cioè che non vogliamo fare ostracismo rispetto a questo provvedimento, importante perché collegato alla legge finanziaria. Abbiamo però il dovere di correggere gli errori di illegittimità costituzionale, che sono evidenti e sui quali richiamiamo l'attenzione di tutti i colleghi, ovviamente, ma soprattutto degli ex Presidenti della Repubblica, che sono stati e devono essere, anche in questo difficile momento della vita del Paese, tutori della legittimità costituzionale delle leggi.

Concludo con un ricordo, presidente Ciampi. Noi approvammo nella passata legislatura la legge sull'ordinamento giudiziario dopo una battaglia terribile. Quando lei dovette dare il parere sulla legittimità del provvedimento, lo rinviò, signor presidente Ciampi, alle Camere anche con la

motivazione che, essendo stata quella legge sull'ordinamento giudiziario approvata con la fiducia, tantissimi emendamenti, trasformati in altrettanti commi dell'articolato, rendevano difficile la lettura del provvedimento di per sé.

Concludo ricordando che, quando si tratta di «legittimità illegittimate» di una norma, non vi è più distinzione fra maggioranza ed opposizione, ma vi è il dovere del Parlamento di evitare illegittimità. Mi sembra che in 1^a Commissione e in Aula fino adesso questa norma, morale per tutti quanti noi, non sia stata osservata. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PASTORE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, proprio nello spirito espresso dal collega Saporito, le mie osservazioni, che riguardano pur sempre questioni di legittimità costituzionale, si traducono in una richiesta di sospensiva di due settimane affinché le Commissioni di merito, in particolare la Commissione affari costituzionali, della quale faccio parte, possano approfondire questi temi.

Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento è pieno di questioni di costituzionalità. Alcune riguardano i presupposti, di cui abbiamo discusso; altre, invece, la sostanza del provvedimento. Il collega Saporito ne ha indicata una estremamente importante e delicata. Vorrei indicarne, naturalmente cogliendo, come si può dire, «fior da fiore», almeno altre tre, in modo sommario, ma anche queste estremamente significative.

La prima riguarda, cari colleghi, i commi da 82 a 90 dell'articolo 2, in materia di concessioni autostradali. Si tratta di norme singolari, nel vero senso della parola, perché sono norme-fotografia che cercano di intervenire sulle concessioni già definite e già storicamente consolidate appunto con norme di legge, contravvenendo a qualsiasi rispetto dei patti che anche il legislatore e lo Stato devono, comunque, osservare. Si tratta di un aspetto molto delicato: se ne riparlerà nel merito, ma bisogna fin d'ora cogliere il lato di profonda illegittimità costituzionale che riguarda tali normative.

Il secondo punto, Presidente, non meno importante, concerne la reintroduzione dell'imposta di successione. Voglio ricordare ai colleghi che dapprima il Governo tentò, con il decreto-legge, di reintrodurla in maniera surrettizia, ipocrita diciamo, aumentando le imposte ipotecarie e catastali, introducendo un'imposta di registro. Alla fine, visto che il giochino di occultamento non riusciva, ha gettato la maschera e ha reintrodotta l'imposta di successione.

Perché parlo di incostituzionalità? Perché nello Statuto del contribuente - mi riferisco al presidente Benvenuto che lo ha citato - vi è una disposizione precisa, che vieta di introdurre nuove imposte con decreti-legge. Questa norma certamente può essere superata dal legislatore ordinario con una norma in deroga, ma è certamente una disposizione che dovrebbe impedire al Governo, o quantomeno far impedire a chi ha la responsabilità di promulgare il decreto-legge, che una nuova imposta, come quella reintrodotta nel decreto-legge al nostro esame sin dall'origine, sia formulata appunto nella forma del decreto-legge. Inoltre, tale norma dovrebbe impedire alle Presidenze di Camera e Senato di consentire che una previsione del genere transiti per un'Aula parlamentare.

Tra l'altro, sull'imposta di successione, si registra una strana conseguenza che non so se è stata notata nella Commissione di merito: quando vi era l'imposta di successione originaria, comunque si lasciava un minimo di esenzione per i piccoli patrimoni e per le liberalità fatte anche in favore di estranei, di soggetti non legati da vincoli di parentela, magari di soggetti legati da vincoli affettivi o di riconoscenza.

Vi era questo meccanismo di protezione che tutelava una certa fascia di patrimoni. Questo meccanismo non c'è più, è diventata un'imposta che anche autorevoli commentatori - certamente non della mia parte politica - hanno fortemente stigmatizzato.

L'ultimo punto, signor Presidente, che richiede una riflessione - e mi fa piacere che ci sia la senatrice a vita Levi-Montalcini - riguarda la ricerca. Credo quindi che sarebbe opportuno un minimo di attenzione.

PRESIDENTE. Cerchiamo di darla l'attenzione, colleghi, perché, non so se notate, il senatore Pastore è costretto ad alzare anche il tono della voce. Lui lo può fare, mi sembra, ma è veramente inaccettabile.

Un giorno su questo punto dovremo ragionare in termini seri.

Prosegua pure, senatore Pastore.

PASTORE (FI). Presidente, è ancora più difficile quando non si vuol fare un comizio ma si vogliono esporre argomentazioni, però è chiaro che, se non si alza la voce, l'attenzione non ci può essere.

Proprio oggi, su uno dei rari giornali che sono in edicola, vi è un comunicato che riguarda il Consiglio universitario nazionale, il CUN. In questo comunicato, il CUN solleva fondati dubbi di legittimità costituzionale dei commi da 138 a 145 dell'articolo 2 di questo decreto-legge, nel testo modificato dalla Camera dei deputati, perché ritiene che il rinvio a regolamenti di delegificazione violi una riserva di legge prevista dell'articolo 33 della Costituzione.

Si dice infatti: «Gli enti di ricerca verrebbero controllati non più da leggi ma da semplici regolamenti, con i quali potrebbero anche essere soppressi, fusi, istituiti o accorpati. La norma» - prosegue il comunicato - «sembra essere in contrasto con l'autonomia stabilita dall'articolo 33 della Costituzione. Il CUN con una delibera approvata ieri rivolge un pressante appello al Parlamento e al Governo perché con opportuni, ulteriori emendamenti si scongiurino i gravi rischi per la ricerca scientifica del Paese (...)» e così continuando.

Credo allora che tutti noi, e soprattutto chi almeno all'esterno ha dichiarato gravi preoccupazioni per il mondo della ricerca, dobbiamo farci carico di tale problematica.

Aggiungerò poi, Presidente, che per i regolamenti di delegificazione vi è in questo provvedimento un abuso non più tollerabile, perché vengono utilizzati al posto di deleghe legislative senza che ci siano principi e criteri direttivi e senza rispettare nemmeno la legge fondamentale in materia di regolamentazione da parte del Governo.

Per queste ragioni, chiedo una sospensione della discussione per due settimane affinché le Commissioni possano riflettere e presentare delle proposte in Aula. *(Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Santini e Valditara).*

PRESIDENTE. Ricordo che, a termini di Regolamento, sulla questione pregiudiziale e sulla questione sospensiva può prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo parlamentare.

BONADONNA (RC-SE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONADONNA (RC-SE). Signor Presidente, avendo ascoltato il collega Saporito e il collega Pastore, credo francamente di poter sostenere con assoluta tranquillità le ragioni di urgenza e indifferibilità di questo provvedimento e pertanto la legittimità dell'utilizzo del decreto-legge.

Oggi, quindi, ci troviamo a dover affrontare la conversione in legge di questo decreto. È vero, si tratta di un provvedimento complesso, che ha caratteristiche fondamentalmente fiscali, di intervento catastale, di intervento normativo su una serie di questioni. Il riconoscimento dell'urgenza e della necessità deriva dal collegamento riconosciuto di questo decreto-legge alla legge finanziaria, in quanto si tratta di uno strumento volto a dare copertura alle previsioni di

entrata della legge finanziaria e questo di per sé è un elemento che motiva le ragioni dell'urgenza e dell'indifferibilità.

Sapete che la legge finanziaria è già in discussione alla Camera dei deputati, in uno stato di avanzata elaborazione, ed è evidente che il decreto e la legge finanziaria si supportano a vicenda, per cui il venir meno delle norme previste da questo decreto metterebbe la legge finanziaria nella condizione di non poter essere affrontata e definita. Basterebbe questo. Ed è anche per questo motivo peraltro che, come hanno detto i relatori Benvenuto e Legnini, la maggioranza ha deciso di rinunciare all'attività emendativa su questo provvedimento.

Ci si può chiedere se la prassi, instaurata da alcuni anni, di accompagnare la legge finanziaria con un decreto fiscale, anzi di anticipare la legge finanziaria con un decreto fiscale, sia la migliore e la più rispondente all'esigenza di mettere, da una parte il Governo, dall'altra il Parlamento, nella condizione di definire il provvedimento finanziario, che è un provvedimento sia di bilancio annuale sia di programmazione triennale. Da questo punto di vista, è legittimo chiedersi se questa prassi instaurata da tre anni non soltanto abbia un fondamento, ma debba avere necessariamente una proiezione per il futuro.

Penso che questo Governo, anche lavorando alla semplificazione e attraverso la programmazione degli interventi in materia economica e di bilancio, possa superare questa prassi dei due provvedimenti collegati - il decreto fiscale e la finanziaria - in modo da ricondurre nell'ambito più ordinario e più normale, quello della legge finanziaria, la programmazione annuale e pluriennale, sia per quanto riguarda le certezze che garantiscano le entrate per la finanziaria, sia avendo riguardo alla natura propria di un decreto fiscale, che sarebbe il caso di non caricare di temi in qualche modo ultranei rispetto allo specifico fiscale (mi riferisco alla parte che più propriamente potrebbe essere inclusa nella legge finanziaria).

Ma se questa procedura diversa è auspicabile (e mi auguro che il Governo lavori a superare la prassi instaurata negli ultimi tre anni), oggi qui siamo e qui dobbiamo risolvere i problemi. Per questo ritengo che le motivazioni che hanno indotto il Governo a trattare queste materie attraverso il decreto siano assolutamente legittime e che non contrastino con la Costituzione.

Quanto al merito, se si può ragionare sull'opportunità di inserire nel decreto fiscale in esame una serie di normative che non hanno un immediato riferimento fiscale, pur tuttavia non credo affatto che i punti richiamati, in modo particolare dal collega Pastore, rivestano un carattere di incostituzionalità. Non capisco per quale motivo un intervento volto a definire in termini innovativi il rapporto tra concedente e concessionario in materia di autostrade debba essere ritenuto incostituzionale.

Penso che sia assolutamente naturale che un sistema impositivo, ancorché ripristini in forme diverse rispetto al passato l'imposta sulle successioni, trovi legittimazione nel dettato costituzionale e rientri a pieno titolo nelle facoltà di un Governo e nel potere del Parlamento di approvare o di respingere.

È stata sollevata una questione relativa all'adozione di regolamenti derivanti dalla delegificazione che, in qualche modo, potrebbero configurare - si preoccupa il collega Pastore - una sorta di abuso di potere regolamentatore rispetto a quella che dovrebbe essere un'attività legislativa.

Anch'io ritengo che in questi anni, anche attraverso una serie di norme ripetute nel corso dell'ultimo decennio, si sia prodotta una delegificazione probabilmente eccessiva e generica o generalista, che dà spazio all'uso del regolamento in luogo dello strumento legislativo. Allo stato delle cose, però, mi pare di capire che anche quanto richiamato nei commi 138 e 145 sia riconducibile - purtroppo, potrei dire - a questo ordinamento. In ogni caso, laddove ci fosse l'esigenza e l'opportunità di definire una normativa proprio in materia di enti di ricerca e di enti autonomi, non credo che da parte di questa maggioranza ci sarebbe obiezione alcuna. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e dei senatori Formisano e Boccia Antonio*).

FRANCO Paolo (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, il decreto-legge in esame costituisce, come sappiamo, uno dei provvedimenti cosiddetti collegati alla manovra finanziaria. La prima contraddizione di questo decreto sotto il profilo costituzionale risiede proprio in ciò che ho appena affermato: si tratta di un decreto-legge collegato al disegno di legge finanziaria.

Come sappiamo, il decreto-legge, per poter essere emanato dal Governo, deve avere determinati requisiti di straordinaria necessità e urgenza. Dall'altro lato, il provvedimento al nostro esame è un decreto-legge al cui interno vi è un po' di tutto, soprattutto, tanti interventi di carattere ordinamentale. Appunto: i collegati alla legge finanziaria avrebbero la funzione, visto che nella legge finanziaria non possono entrare norme ordinamentali, di occuparsi della parte ordinamentale a completamento dei valori contenuti in finanziaria di modifica del bilancio, che troveranno applicazione e approvazione nella legge finanziaria.

Ecco la contraddizione nei termini: un collegato, che prevalentemente dovrebbe essere a carattere ordinamentale in funzione della legge finanziaria, che è anche decreto-legge e, quindi, introducendo delle norme di carattere ordinamentale, palesemente contraddice i criteri di straordinaria necessità e urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

Dal momento che tante altre sono le questioni che dovremo affrontare nel corso dell'esame di questo provvedimento, desidero sottolineare brevemente che nella questione pregiudiziale di costituzionalità, che è stata presentata e firmata da tutti i Presidenti dei Gruppi facenti parte della Casa delle Libertà, si legge che il decreto in oggetto comprende diversi commi che violano il disposto degli articoli 3 e 97 della Costituzione, in quanto presentano un ambito di applicazione eccessivamente esteso e danno luogo a discriminazioni tra categorie di destinatari, precisando fattispecie di applicazione. Ma ci sono tantissimi altri aspetti all'interno di questo decreto collegato: potremmo pensare di aver stabilito una nuova figura istitutrice di norme legislative con un decreto collegato.

Augurandomi che non venga posta dal Governo la fiducia su questo provvedimento, concludo al fine di mantenere il tempo che la Lega Nord ha a disposizione per la discussione vera e propria del provvedimento e degli emendamenti che abbiamo presentato (ricordo in proposito che tutti gli emendamenti presentati, sia di maggioranza che di opposizione, sono stati ritirati o bocciati dalle Commissioni 5^a e 6^a riunite).

Per quanto esposto (soprattutto per la contraddittorietà, che ho descritto poco fa, tra un decreto-legge e la sua pseudo-urgenza e il collegato alla necessità ordinamentale di procedere), il Gruppo della Lega Nord Padania ritiene assolutamente fondata la questione pregiudiziale di costituzionalità e su questa darà il proprio voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

STORACE (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (*AN*). Signor Presidente, la prego di consentire di parlare all'Aula per tentare di portare degli argomenti. Presidente, io mi rivolgerò in particolare alla sua persona, perché le chiedo la possibilità di esprimere un voto libero su questa questione e tenterò di spiegare cosa intendo per voto libero.

Veda, presidente Marini, per volontà del Governo di questo Paese, noi oggi siamo all'esame delle questioni pregiudiziali di costituzionalità. Ieri la Commissione affari costituzionali è stata messa - e do atto di grande onestà al presidente della Commissione Bianco - nelle condizioni di non votare il parere. Oggi i membri del Governo affollano l'Aula del Senato, dopo aver negato di far conoscere il loro parere sui rilievi di costituzionalità che vedevano concordi, sia pure con

sfumature diverse, maggioranza e opposizione nella 1^a Commissione. Credo sia grave che i membri del Governo, che non rispondono ai rilievi della Commissione, oggi condizionino il voto dell'Aula con il loro contributo determinante.

Credo anche ci sia da dire qualcosa sul merito delle questioni pregiudiziali e mi rivolgo soprattutto ai senatori a vita che sono presenti in quest'Aula. Mi rivolgo segnatamente al presidente Ciampi, alla senatrice Levi-Montalcini e al senatore Colombo: loro sono in quest'Aula perché rappresentano un pezzo importante della Nazione. Il presidente Ciampi ha servito la Nazione per sette anni e mi piacerebbe poter interloquire con lui. Sono orgoglioso di essere connazionale della senatrice Levi-Montalcini, innanzitutto perché siamo italiani. Vorrei che i senatori a vita, proprio per ciò che rappresentano, in questa occasione riflettessero sulla gravità, sotto il profilo costituzionale, delle norme che si stanno approvando. (*Applausi del senatore Amato*). Vorrei che riflettessero sul loro voto. (*Brusìo*). Chiedo scusa, c'è ancora diritto di parola in quest'Aula.

PRESIDENTE. Ha diritto di parola e ha dieci minuti. Quindi, non agitatevi troppo, così presto almeno. Prego, senatore Storace.

STORACE (AN). Chiedo riflessione ai membri della 1^a Commissione affari costituzionali. Il senatore Saporito ha illustrato, a nome della Casa delle libertà, la questione pregiudiziale riferita ai 4 commi sui quali tutti abbiamo espresso perplessità.

La differenza, presidente Marini, è che la maggioranza della Commissione, con il parere del relatore Villone che comunque è stato pubblicato, aveva mosso delle osservazioni al provvedimento, noi ponevamo delle condizioni. Resta il fatto che tutti siamo convinti, maggioranza e opposizione, che i commi dal 159 al 162 dell'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame siano viziati quantomeno dal dubbio dell'incostituzionalità. Noi facciamo parte di un'Aula del Parlamento e dobbiamo varare leggi rispettose della Costituzione.

Chiedo ai senatori eletti all'estero: che cosa racconterete ai nostri connazionali se queste norme saranno inficiate dalla Corte costituzionale, quando anche voi doveste contribuire alla loro approvazione? Riflettiamo su un'ingiustizia che può essere commessa e che cercherò di spiegare nei pochi minuti che mi restano a disposizione. Ci sarà, presidente Marini, un danno erariale enorme a seguito della serie di ricorsi cui l'approvazione delle suddette norme, così come modificate dalla Camera dei deputati, costringerà tutti coloro che subiscono un danno dall'approvazione delle stesse.

Noi avremmo voluto discuterne nel tempo giusto, invece accade altro. A causa dell'incapacità di ascolto della maggioranza rispetto a questo tema, saranno promossi ricorsi da parte di quei dirigenti pubblici, nominati con contratti a scadenza pluriennale, discriminati dalle norme approvate dalla Camera dei deputati che prevedono il diritto al risarcimento solo per i dipendenti privati nominati dirigenti: questa è la prima discriminazione.

Un'altra discriminazione - davvero incredibile, colleghi - che costringerà lo Stato a soccombere e comunque la Corte costituzionale a pronunciarsi, è quella subita da una persona. Presidente Marini, per la prima volta il Parlamento introduce una norma *contra personam* che riguarda il dirigente dell'Agenzia per i servizi sanitari regionali. Costui è l'unico professionista e lavoratore autonomo al servizio dello Stato che ha diritto al contratto per *tot* anni, esattamente come accadde con un decreto-legge del Governo Amato alla fine del suo mandato, quando fu assegnato lo stesso incarico per cinque anni al precedente direttore dell'Agenzia e nessuno del nostro Governo si sognò allora di interrompere quel contratto. Qui lo si fa e si nega addirittura il risarcimento che è riconosciuto agli altri cittadini privati che fanno i dirigenti.

Grazie anche alla norma che consente incredibilmente di non confermare negli incarichi una persona e quindi di revocarla senza motivazioni (perché ciò è scritto nelle norme modificate dalla

Camera dei deputati), sono violati l'articolo 3 della Costituzione sull'uguaglianza di trattamento dei cittadini e l'articolo 97 sull'imparzialità della pubblica amministrazione.

Presidente Marini, le rivolgo un appello, perché si tratta di una questione grave. È certo, infatti, che se queste norme dovessero passare, ci saranno almeno due iniziative: da una parte, vi sarà il ricorso alla Corte costituzionale; dall'altra, ne sia certo per la valenza che la Casa delle Libertà ha dato a questa pregiudiziale con le firme dei Presidenti dei Gruppi, sicuramente sarà chiesto al Capo dello Stato un esame serio sulla costituzionalità di tali norme.

Lei, Presidente, ha la carta che può aiutarci a risolvere questo problema. Abbiamo assistito già a troppi strappi ed io comincio ad avere, e mi dispiace doverlo dire, qualche dubbio sull'imparzialità nella conduzione dei lavori. Ci è stato impedito di discutere di tali questioni nell'esame dei presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione; ci viene impedito oggi di votare su singoli commi, perché vi è un'interpretazione restrittiva del Regolamento secondo la quale le pregiudiziali non possono riguardare singoli articoli o disposizioni; ci verrà impedito con la questione di fiducia, posta, signor Presidente, a fronte di appena 100 emendamenti di merito su 188 commi del provvedimento (un emendamento ogni due commi). Impedisca al Governo di porre la questione di fiducia, ci faccia discutere nel merito, perché ne abbiamo diritto, perché non vogliamo approvare un provvedimento viziato da palese incostituzionalità.

Questo è il motivo per cui Alleanza Nazionale sostiene convintamente sia la pregiudiziale di costituzionalità, sia la questione sospensiva avanzata dal senatore Pastore. *(Applausi dal Gruppo AN e del senatore Pastore).*

PRESIDENTE. Voglio dire al senatore Storace che, in un certo senso, la sua sottolineatura sulla responsabilità della Presidenza può anche, si potrebbe dire, rendermi consapevole di un ruolo. Il ruolo del Presidente è chiarissimo, non può andare oltre ciò che deve fare. Le rispondo solo dicendo che il voto e il dibattito libero mi pare siano fuori discussione e li esercitiamo sempre.

So che ieri, come il senatore Bianco ha riferito in Aula, si è verificata una deprecabile, e da me deprecata, assenza del Governo nel momento della decisione sui presupposti di costituzionalità in 1a Commissione. Ieri ho inviato una lettera al Ministro per i rapporti con il Parlamento in cui ho sottolineato il rilievo e la gravità di quanto accaduto e in cui impegno il Governo a che non si ripeta più nelle Commissioni una situazione di questo genere.

Detto questo, non c'è qui alcuna interpretazione restrittiva del Regolamento che prevede esplicitamente l'impossibilità di porre questioni pregiudiziali su articoli ed emendamenti e in Aula oggi si è avuta la libertà di porre, come è stata posta, la questione pregiudiziale e sospensiva. Voglio inoltre sottolineare, poiché l'articolo 93 del Regolamento è esplicito e non consente interpretazioni diverse, che gli interventi svolti, ricchi di argomentazioni, hanno riguardato tutti la questione generale, il provvedimento in generale, certo richiamandosi ai diversi punti del provvedimento stesso.

Pertanto mi pare che, proprio nel rispetto di tutte le norme, si possa ora passare, innanzitutto, al voto della questione pregiudiziale e comunico all'Aula che, per ragioni di opportunità, dispongo per la votazione il ricorso al sistema elettronico senza registrazione dei nomi.

STORACE (AN). Sulla fiducia però lei non risponde!

PRESIDENTE. Sulla fiducia, senatore, le rispondo senza alcun dubbio. Spero che il Senato e i Gruppi nel loro lavoro creino le condizioni per poter agire evitando la fiducia. Per quanto mi riguarda, se posso, senza interferire, perché lei deve anche ricordare che una prerogativa costituzionale del Governo è che se vuole può porre la fiducia, mi adopererò non solo con il Governo, ma anche con i Gruppi nel ricercare le strade per un lavoro nel senso auspicato, poi però devo fermarmi di fronte alle prerogative di altri organi costituzionali. *(Applausi dei senatori Giuliano e Cursi).*

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, la questione pregiudiziale QP1, avanzata dal senatore Schifani e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Vi, invito, colleghi, a stare seduti, altrimenti la votazione diventa di difficile governo. Nei giorni scorsi, quando si è stati seduti, si è votato meglio.

Dichiaro chiusa la votazione. *(Il ministro Mastella fa cenno alla Presidenza di un malfunzionamento del sistema elettronico).* Ormai la votazione si è svolta, signor Ministro.

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	316
Senatori votanti	315
Maggioranza	158
Favorevoli	154
Contrari	160
Astenuto	1

Il Senato non approva.

(Il ministro Mastella fa ripetutamente cenno alla Presidenza di non aver potuto esercitare il voto a causa del rilevatore).

MASTELLA, *ministro della giustizia.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Cosa c'è, signor Ministro? Non è riuscito a votare?

MASTELLA *(Misto-Pop-Udeur).* Signor Presidente, non è che non ci sono riuscito; è che sul *display* era scritto "sostituire la tessera".

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, la questione sospensiva, presentata dal senatore Pastore.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	316
-------------------	-----

Senatori votanti	315
Maggioranza	158
Favorevoli	154
Contrari	161

Il Senato non approva. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur. Applausi ironici dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP, che gridano "Vergogna" all'indirizzo dei senatori a vita.*)

Mi scuso con il Ministro che mi aveva chiesto di interrompere la votazione perché non poteva votare. A questo punto, come convenuto, rinvio il seguito della discussione sul disegno di legge in titolo ad altra seduta.

STORACE (AN). E' uno scandalo. Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, andiamo avanti con i nostri lavori. (*Reiterate proteste dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP.*)

Ora che mi sembra sia tornata la calma, pur non volendo essere proprio io a riaprire i termini della questione, però onestamente, se ho capito bene, i senatori a vita - ne abbiamo discusso molto - partecipano con gli stessi diritti e gli stessi doveri di tutti. (*Vive, reiterate proteste dai banchi dell'opposizione.*) Hanno gli stessi diritti e doveri di tutti. Vi prego, fermiamoci un attimo.

CASTELLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Signor Presidente, se mi consente di commentare brevemente le sue ultime affermazioni... (*Proteste dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur.*)

PRESIDENTE. Per favore, io glielo consento; brevemente però. Quindi, colleghi, vi prego, consentite al senatore Castelli di parlare.

CASTELLI (LNP). Grazie, signor Presidente. Credo, almeno per quanto ci riguarda, che ci siamo lasciati trascinare un pochino dall'atmosfera dell'Aula e quindi probabilmente non si voleva mancare di rispetto ai senatori a vita. Esiste, però, una questione fondamentale: voglio ricordare che le questioni pregiudiziali che sono state respinte con il voto decisivo dei senatori a vita, quanto meno dal punto di vista politico... (*Commenti dai banchi della maggioranza.*)... se mi consentite, concerneva un provvedimento sul quale credo si debba dire c'è stato il voto favorevole del presidente emerito Ciampi, quando provvedimenti analoghi molte volte non sono stati fatti passare dal Quirinale quando lo stesso Ciampi era presidente della Repubblica! (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA. Proteste dai banchi della maggioranza.*)

PRESIDENTE. Sì, ma guardi...

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, mi scusi, questo è un dato che non vuole mancare di rispetto al presidente Ciampi, ma è un fatto politico e istituzionale di gravità inaudita, perché non è possibile che una stessa persona quando è Presidente della Repubblica e deve garantire determinati criteri di costituzionalità dica «no» - e posso portare una testimonianza *pro veritate* di ciò - e poi venga da senatore a votare provvedimenti della stessa natura in Senato. Credo che questo sia gravissimo!

PRESIDENTE. Senatore Castelli, io però un principio lo devo ribadire per forza: qui dentro il diritto e la libertà di voto sono assicurati a tutti coloro che sono qui, anche a titolo diverso! Non parliamo più di questa cosa! (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. La prego, senatrice, deve proprio parlare? Forse no. L'ho ribadito io con la necessaria energia. Non ne parliamo più. Grazie, senatrice Finocchiaro.

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Prego, senatore. (*Proteste dal Gruppo Ulivo. La senatrice Finocchiaro fa ripetutamente cenno di voler intervenire*). In effetti, senatore Matteoli, non ho dato la parola alla senatrice Finocchiaro su questo problema, è inutile che continuiamo a discutere di una questione che non può trovare altra soluzione fuori da quello che ha detto il Presidente. La prego, chiudiamola qui... (*Proteste dal Gruppo AN*).

Allora, do la parola prima alla senatrice Finocchiaro e poi al senatore Matteoli, con preghiera di essere brevissimi.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Signor Presidente, sarò brevissima perché dal punto di vista costituzionale e della responsabilità istituzionale che ciascuno di noi ha in quest'Aula e lei sopra tutti noi, *primus inter pares*, è ovvio che i senatori a vita godono, per Costituzione, esattamente delle stesse identiche prerogative dei senatori eletti. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur. Commenti dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA*).

Ciò detto, vorrei dire ai colleghi che stanno strumentalmente e in maniera, secondo me, poco elegante impugnando questa questione... (*Proteste dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA*)... che guardassero i numeri: anche se i senatori a vita che hanno votato con la maggioranza non avessero votato, la vostra spallata, anche stavolta, ve la siete scordata! (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeu e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. Prego colleghi, la parola al senatore Matteoli. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, io credo che non occorra l'intervento della collega Finocchiaro per sapere che i senatori a vita hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri di tutti noi. (*Proteste dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*). Non è questo ciò che noi vogliamo mettere in evidenza.

Noi speravamo che i senatori a vita avessero sempre anche le stesse idee. (*Applausi dal Gruppo AN*). Questo è il problema di fondo, signor Presidente. Lei non può toglierci il diritto di protestare o, comunque, di confrontarci politicamente anche con i senatori a vita e di ricordare loro,

soprattutto a coloro che hanno ricoperto la prima carica dello Stato... (*Commenti del senatore Barbolini*).

Forse il collega interrompe per poter comparire nel testo del resoconto stenografico, visto che non si sa come la pensa e non è mai intervenuto.

PRESIDENTE. Vada avanti, senatore Matteoli.

MATTEOLI (AN). Il problema è che lei, signor Presidente, non può proibirci di protestare politicamente anche con i senatori a vita.

PRESIDENTE. Infatti, non lo sto proibendo!

MATTEOLI (AN). Se durante il loro mandato non hanno ritenuto di dover firmare, perché avevano registrato incostituzionalità, provvedimenti analoghi a questo, mentre oggi lo votano, noi siamo obbligati, nei confronti del Paese, a mettere in risalto questo atteggiamento dei senatori a vita. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, LNP e UDC*).

Non vogliamo assolutamente mettere in discussione il dettato costituzionale, che fa sì che i senatori a vita abbiano gli stessi diritti e possano votare come meglio credono. Noi però abbiamo il diritto di confrontarci anche con loro e di mettere in evidenza questi atteggiamenti diversi a seconda del ruolo che ricoprono.

Vorrei che questo fosse chiaro e che chiudessimo per sempre questa assurda polemica. Registriamo che i senatori a vita si sono schierati con la maggioranza; hanno il diritto di farlo; ne prendiamo atto, non ci adontiamo più di tanto. Consentite, però, a noi di poter dire quello che pensiamo sui loro atteggiamenti, singoli e complessivi. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, LNP, DC-PRI-IND-MPA e UDC*).

COSSIGA (Misto). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA (Misto). Signor Presidente, direi che io parlo, o spero di poter parlare, a nome della categoria (*Ilarità*), essendo, di quelli che volgarmente vengono chiamati "senatori pannoloni", il più giovane, quello cioè con il pannolone più piccolo.

È noto che io ho sempre sostenuto che, *de iure condendo*, in una democrazia compiuta, che è la democrazia del più uno, in futuro, i senatori a vita debbano scomparire, i senatori di diritto debbano scomparire - l'ho detto in quest'Aula e l'ho scritto - o, come grandi consiglieri del Senato, non debbano votare. (*Applausi dai Gruppi FI e LNP*).

Questo *de iure condendo* ed era previsto in una delle tante riforme della Costituzione. Per esempio, era previsto dalla Bicamerale presieduta dall'amico onorevole D'Alema, dov'era prevista l'abolizione dei senatori di diritto e a vita e - consentitemi - veniva dato agli ex Presidenti della Repubblica (qui siamo in tre) quello che noi non abbiamo e che è dato in tutto il mondo, cioè la pensione. Noi dovremmo formare un sindacato per chiedere la pensione (*Ilarità*). In tutto il mondo i nostri colleghi hanno la pensione; pensate che il Presidente della Repubblica federale tedesca, che dura in carica cinque anni, quando va a casa mantiene lo stesso identico trattamento di quando era in carica e che il Presidente della Repubblica francese ha i due terzi.

Ebbene, io sono dell'opinione che una democrazia compiuta è la democrazia del più uno. Quando rimproverarono a Churchill di tenersi in sella con due voti, egli rispose «Ne ho uno di più».

BUCCICO (AN). Ma era Churchill!

COSSIGA (*Misto*). No, era la democrazia, non era Churchill, era la democrazia che è cosa diversa!

Poi, vorrei dire una cosa: in tutta la mia vita, io sono stato favorevole all'obiezione di coscienza. Quando sono stato Presidente della Repubblica ho rinviato al Parlamento la legge sull'obiezione di coscienza perché il ruolo di un Capo dello Stato e i parametri che deve usare un Capo dello Stato sono diversi e possono essere in contrasto anche con le sue opinioni politiche personali. La legge sull'obiezione di coscienza del Governo Andreotti, che io rinviavo al Parlamento il giorno prima di scioglierlo, se fossi stato deputato l'avrei votata infischiammene dei criteri di costituzionalità; da Presidente della Repubblica l'ho rinviata al Parlamento, entrando in urto con Giulio Andreotti. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e IU-Verdi-Com*).

GIARETTA (*Ulivo*). Bravo!

COSSIGA (*Misto*). Perché i criteri in base ai quali agisce un Capo dello Stato non sono criteri puramente politici, ci mancherebbe altro, anzi non debbono essere criteri politici. Se io voto e una cosa mi va, mi preoccupa assai poco.

Io fui uno di quelli che, quando fu modificato il Regolamento, si batterono contro il giudizio di costituzionalità delle leggi, perché non spetta al Parlamento giudicare della costituzionalità delle leggi e questa è una cosa che - mi dispiace - vollero gli amici di sinistra per mettere altri ostacoli alla maggioranza di allora.

Quindi, che un Presidente della Repubblica abbia votato qui politicamente in modo difforme da quello in cui ha preso alcune decisioni come Capo dello Stato, vuol dire che lì ha fatto il Capo dello Stato e qui ha fatto il membro del Parlamento. Volevo dire solo questo. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

PRESIDENTE. Colleghi, ci sono ancora gli interventi dei senatori Buttiglione e Stracquadanio, ma poi chiudiamo questa discussione, vi prego! Perché ormai deve essere chiusa.

STORACE (*AN*). Abbiamo gli stessi diritti dei senatori a vita!

BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Presidente, ho molto apprezzato l'intervento del senatore Cossiga, dal quale mi permetto di dissentire su due punti. Il primo concerne questo riferimento vagamente iettatorio alla scomparsa dei senatori a vita; lunga vita ai senatori a vita, almeno empiricamente, come categoria giuridica poi vediamo.

Il secondo punto è che non credo che il Parlamento possa infischiarne dei criteri di costituzionalità. Non credo che un deputato, chiamato a rappresentare il popolo italiano sulla base della Costituzione vigente, possa votare un provvedimento di questa portata senza porsi seriamente la questione di costituzionalità. (*Applausi dei senatori Amato e Piccone*).

Certo, *de iure condendo*, senatore Cossiga, quando avremo tolto il vincolo costituzionale, quando avremo una Costituzione non rigida come l'attuale, ma elastica, variabile, non scritta, liberamente sfondabile da qualunque prevaricazione parlamentare, lei avrà ragione. Tuttavia, finché vige la Costituzione attuale, sulla base di essa, i parlamentari quando votano un giudizio di costituzionalità devono occuparsi non del vantaggio politico della loro parte, ma dell'effettiva costituzionalità del provvedimento. Sarebbe pericoloso far passare il principio da lei enunciato, anche se ha avuto gli applausi - per la verità fiacchi - della maggioranza. (*Applausi dal Gruppo FI*). Siamo pari.

Vorrei poi mettere in evidenza un'altra questione. Certo, la Costituzione vigente è una cosa, quella futura e sperata è un'altra, tuttavia, sarei esitante nel dire che un senatore a vita è un senatore come tutti gli altri.

Certo, egli ha gli stessi diritti di tutti gli altri ma, forse, ha qualche dovere in più. Io non metto in questione che i senatori a vita votino secondo coscienza. Ma anche solo fornire il dubbio di votare

secondo disciplina di partito o di coalizione; anche solo dare l'impressione di sentire non le ragioni di coscienza più di tutti gli altri senatori, ma quelle di opportunità politica; anche solo fornire il dubbio di non sentire quel dovere di imparzialità da loro onorato con altissime cariche e, quindi, il dovere di essere al di sopra della polemica politica contingente anche quando danno i loro voti: questo è sbagliato. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA*).

Fermo restando che essi hanno gli stessi diritti di tutti i senatori, con grande rispetto è lecito richiamarli alla necessità di onorare i loro doveri, più alti della disciplina di partito, dando, in questo modo, anche un esempio per elevare il tono del confronto parlamentare e fare in modo che in tutti prevalga la preoccupazione per il bene del Paese sulla preoccupazione di parte e sulle discipline di coalizione e di partito. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN, LNP e DC-PRI-IND-MPA*).

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, mi permetto di avanzare una proposta per uscire da questa polemica che si ripete periodicamente.

Ponga all'ordine del giorno del Senato il disegno di legge presentato dal senatore Cossiga in merito alle prerogative e ai diritti dei senatori a vita. Discutiamone, con l'impegno dei senatori a vita a non partecipare alla votazione su tale disegno di legge.

Se il Senato, attraverso la procedura parlamentare di approvazione di una legge di ordine costituzionale che poi seguirà l'*iter* previsto dall'articolo 138, arriverà ad una determinazione o ad un'altra, si metterà fine per sempre a questa polemica.

Se il Senato, però, continua a prospettare l'ipotesi - e la maggioranza purtroppo lo fa - di avere l'arma di riserva nei senatori a vita, allora si cancella tutto il discorso di natura istituzionale e delle prerogative e dei diritti dei senatori a vita, che nessuno di noi vuole discutere.

Inoltre, propongo, sommessamente, ai senatori a vita di non farsi sostituire nelle Commissioni. Esercitino i loro diritti, ma rispondendone personalmente con la loro presenza, il loro voto e la loro faccia. E' inaccettabile una sostituzione, quella sì su base politica e di appartenenza alla coalizione, che a loro non compete. Presidente, le chiedo di pronunziarsi sulle proposte da me avanzate. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Senatore Stracquadanio, valuteremo seriamente la sua proposta.

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Cutrufo, per il suo Gruppo ha già parlato il senatore Stracquadanio. Le do comunque la parola (*Commenti*). Sono lassista.

Ha facoltà di parlare, senatore Cutrufo.

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, più volte stamattina lei ha raccomandato di evitare di aprire un dibattito sulla materia. Di fatto, però, il dibattito si è aperto.

Non è la prima volta che un senatore a vita interviene in questo dibattito esprimendo il suo parere, come autorevolmente ha fatto dal presidente Cossiga. Precedentemente era intervenuto il presidente Andreotti, avanzando una proposta a nome della "categoria", come oggi ha parlato Cossiga.

La proposta del senatore Andreotti, se non ricordo male, è di occuparsi finalmente della materia e di farlo, possibilmente, nella Giunta per il Regolamento. Pertanto, la mia indicazione è di tener

fede alla proposta avanzata dal senatore Andreotti e di mettere all'ordine del giorno della Giunta per il Regolamento questa problematica.

PRESIDENTE. Lo avevo intuito e mi congratulo per la straordinaria comunità di pensiero che il suo Gruppo dimostra, perché, alla fine, il senatore Stracquadano ha detto ciò che lei ha rafforzato. Ma le ho concesso la parola perché Presidente di Gruppo.

CALDEROLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LNP). Signor Presidente, le ruberò solo un minuto perché non voglio entrare nella polemica di un caso nato anche da scarsità di *bon ton* da parte della maggioranza: forse, certi risultati non dovrebbero essere applauditi, visto come si sono realizzati. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Prendiamo atto del risultato, ma non si può dimenticare che al Senato la maggioranza di senatori non corrisponde alla maggioranza elettorale nel Paese, che vi ha visto soccombenti per 250.000 voti. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

Il mio intervento sarà di natura regolamentare, Presidente. Non vi è dubbio che la Costituzione attribuisca il diritto di esprimere il voto anche ai senatori a vita. Non esistono, però, solo i diritti, ma anche doveri, come quello richiamato all'articolo 1, comma 2, del nostro Regolamento, laddove si dice che i senatori hanno il dovere di partecipare alle sedute dell'Assemblea e ai lavori delle Commissioni. (*Applausi dai Gruppi LNP FI, AN e UDC*). Ve ne sono due che normalmente frequentano l'Assemblea e le Commissioni...

PRESIDENTE. La prego, vice presidente Calderoli, di non entrare in considerazioni persona per persona! (*Proteste dai banchi dell'opposizione*).

CALDEROLI (LNP). Concludo, Presidente. È sacrosanto e legittimo che i due colleghi che vanno in Aula e nelle Commissioni votino, ma che si eserciti questo diritto solo in occasione delle fiducie o quando cade il Governo, no! Vadano a lavorare, perché prendono lo stipendio come tutti gli altri e rendano onore all'articolo 1 del nostro Regolamento! (*Prolungati applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA. Commenti del senatore Procacci*).

RUSSO SPENA (RC-SE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA (RC-SE). Vorrei fare due brevi osservazioni, portando un minimo contributo nostro al dibattito, se è possibile discutere serenamente. Sono abituato a ritenere, anche da giurista, che sui temi costituzionali occorra ragionare e confrontarsi con grande sobrietà.

Questa mattina nel dibattito che, oso dire, ha avuto anche aspetti positivi (diceva il teologo "*a malo bonum*", per cui, a volte, dal male, dalle sgrammaticature istituzionali - come voglio chiamarle - può derivare un bene), ho colto anche talune differenze: ad esempio, non mi sfugge che nell'intervento del presidente del Gruppo Alleanza Nazionale, senatore Matteoli, vi siano stati accenti diversi rispetto ad altri interventi.

Non lo faccio per sottolineare contraddizioni - non è nel mio stile - tra gli interventi di membri dell'opposizione, ma perché nell'intervento del senatore Matteoli ho colto la necessità di mettere finalmente fine a questa sgrammaticatura istituzionale che offende noi stessi, nel momento stesso in cui offende il ruolo e la funzione dei senatori a vita, passando al merito del problema e mostrando disponibilità a discutere cosa è stato votato. Tornerò in seguito sull'argomento. In altri

interventi ho visto invece ripresa in maniera politicista, sbagliata, propagandista una polemica del tutto fuori luogo su facce, assenteismo, funzioni.

Allora, mettiamoci d'accordo su due punti fondamentali, perché la Costituzione dovrebbe reggere i nostri lavori. Mentre diciamo, come altri Gruppi di maggioranza ed altre senatrici e senatori, grazie per la funzione che hanno svolto ai senatori a vita (la dottoressa Levi-Montalcini e gli ex Presidenti della Repubblica, che ci onorano della loro presenza in Aula), facciamo al tempo stesso due considerazioni fondamentali, la prima delle quali è che la differenza tra le senatrici ed i senatori eletti ed i senatori e le senatrici a vita è semplicemente, costituzionalmente, nel modo in cui si è formata la rappresentanza, ma il *collegium* (il collegio) è nella sua interezza, con pari diritti e pari doveri.

Questo lo insegniamo al primo anno di università ai nostri studenti, non voglio insegnarlo qui - non mi permetterei mai di farlo - ad autorevoli esponenti dell'opposizione. Il *collegium* è formato al Senato, non a caso non alla Camera dei deputati, da due componenti diverse: gli eletti dalla sovranità popolare e i nominati a formare il *collegium*, con gli stessi diritti e doveri.

In secondo luogo (e quello del senatore Matteoli, mi permetto di dire, era l'argomento più serio, non già il precedente da me confutato, anche se ugualmente non giusto), se vogliamo entrare nel merito (lo ha ben spiegato con una lezione magistrale di diritto costituzionale il presidente Cossiga), quando il parlamentare giudica su una questione di costituzionalità di un provvedimento, non ha, costituzionalmente, la medesima funzione, se non vogliamo fare propaganda, del Capo dello Stato che giudica quello stesso provvedimento, perché questa è un'altra funzione costituzionale.

Non c'è dubbio su questo punto e io credo che abbiamo prodotto delle pesanti sgrammaticature istituzionali questa mattina, di cui mi scuso con le senatrici ed i senatori a vita, perché, come diceva il saggio della mitologia: «Iddio acceca chi non vuol vedere». Veramente Iddio acceca chi non vuol vedere.

Io credo vi sia un problema politico relativo a tale accecamento. Il problema politico è che si era favoleggiato tanto su sconfitte del Governo o spallate, ma questa mattina l'opposizione si è dovuta rendere conto che, anche senza il voto delle senatrici e dei senatori a vita, comunque il Governo ha la maggioranza, che questa è unita e determinata e che su tale provvedimento fino alle ore 1,45 di questa notte si è svolto un confronto anche sull'ultimo ordine del giorno nelle Commissioni competenti perché non vogliamo la fiducia, vogliamo il confronto in Parlamento e lo vorremo per tutta la prossima settimana.

Voi avete una difficoltà politica. Non a caso, non vedo oggi nelle tribune il cavalier Berlusconi, che aveva promesso di essere qui (*Commenti dal Gruppo FI*), ma forse ha capito che andava al massacro e non è venuto; forse siamo alla barbarie che voi avete dimostrato contro i senatori a vita, perché, quando un impero crolla, anche la barbarie viene fuori. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e Ulivo. Commenti dal Gruppo FI*).

PASTORE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, credo che la questione si stia chiarendo, o si sia chiarita, anche se per chi parla non vi è mai stato dubbio che i senatori abbiano tutti pari dignità istituzionale e costituzionale. Essi hanno però anche pari dignità politica sia nel dare consigli, suggerimenti ed esprimere il loro voto, sia nel ricevere critiche e valutazioni che incidono sugli atteggiamenti che tengono in Aula o eventualmente nelle Commissioni, laddove siano presenti in quella sede.

Credo che abbiamo non solo il diritto, come diceva il collega Matteoli, ma anche il dovere di rappresentare agli italiani le incongruenze, le contraddizioni e gli atteggiamenti ambigui di tutti i

senatori, anche, credo che nessuno possa negarlo, dei senatori a vita, soprattutto di coloro che hanno avuto dei ruoli relevantissimi nel mondo delle istituzioni, che hanno rappresentato l'intero Paese e che l'intero Paese ha sentito come propri rappresentanti, e che oggi sono platealmente schierati da una parte, cioè rappresentano metà del Paese.

Signor Presidente, credo sia allora doveroso per noi, come possiamo fare per qualsiasi senatore, che magari su argomenti particolari nella sua vita accademica, professionale, imprenditoriale e giornalistica, ha espresso delle opinioni, contestare le contraddizioni e le incoerenze con le opinioni espresse; questo è fondamentale per conoscere l'intima coerenza e il valore che una persona, in particolare di un rappresentante del popolo, attribuisce alla propria coscienza.

Non si può sostenere una tesi quando si è fuori da quest'Aula e poi impunemente, cioè senza critiche, pensare di sostenere una tesi opposta dentro quest'Aula. Noi che siamo eletti dal popolo abbiamo grandissime difficoltà e grandissimi tormenti quando dobbiamo, magari per disciplina di partito, assumere atteggiamenti che contrastano con le nostre prese di posizioni passate: non vedo perché alla disciplina di partito debbano adeguarsi soggetti che di partiti, almeno formalmente, non fanno parte. (*Applausi del senatore Amato*). Abbiamo allora l'obbligo di contestare l'incoerenza.

Signor Presidente, circa la questione sospensiva, oggi ho ricordato il richiamo che la Conferenza dei rettori ha compiuto sulle norme relative alla ricerca. Ma è possibile che i senatori a vita - di diritto o scelti dal Capo dello Stato - non abbiano avvertito un sussulto di dubbio sulla legittimità di questa norma, che viene contestata non da me, onorevoli colleghi, ma dal più alto consesso che rappresenta le università italiane e che abbiamo sempre sostenuto - non so se a ragione o a torto - non essere certo amico ideologicamente del centro-destra?

C'è chi si atteggiava a vestale, a nume, a tutrice della ricerca e poi vota a favore di questo provvedimento, di una norma palesemente incostituzionale sul tema della ricerca: abbiamo il dovere, l'obbligo, oltre che il diritto, di evidenziare questo dato e di contestarlo. Quindi credo che oggi si chiariscano i punti della discussione: nessuna contestazione sul piano istituzionale, ma una chiara conferma che i senatori a vita, o la gran maggioranza di loro, sono schierati con il centro-sinistra, non solo per le grandi scelte, come possono essere quelle istituzionali, ma anche per il cammino naturale e normale di quest'Aula e questo mi sembra molto grave sul piano politico e forse anche sul piano etico. (*Applausi dei senatori Amato e Saporito*).

FORMISANO (*Misto-IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Anche a lei raccomando brevità, senatore Formisano.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Signor Presidente, accolgo la raccomandazione, ma in genere sono breve.

PRESIDENTE. È un grande merito.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Signor Presidente, farò tre valutazioni in ordine alla discussione che ci ha interessato. Sottopongo la prima all'attenzione di tutta l'Aula. Sono d'accordo con quanto espresso dal presidente Calderoli nel suo intervento, nel senso che noi abbiamo assunto, da un po' di tempo, l'abitudine di sottolineare con applausi o altre manifestazioni qualunque risultato su qualsiasi decisione: credo sia un errore *bipartisan*, commesso da maggioranza e opposizione e sono sempre d'accordo con il presidente Calderoli che forse da questa parte è stata data la stura ad un errore complessivo.

Dovremmo recuperare il *bon ton* proprio della Camera alta, del Senato della Repubblica. Le decisioni sono tali, in un percorso complessivo, e sono tante: se ad ogni decisione c'è una sottolineatura fuori norma, penso si commetta errore.

Entro nel merito della proposta formulata dal senatore Stracquadiano solo per dire che sono temporalmente in disaccordo: è buona norma non legiferare in un momento di emozione. Mi pare che se adottassimo provvedimenti regolamentari o legislativi sulla base di un momento di forti passioni, potremmo commettere qualche errore.

Concludo dicendo che a noi serve altro, invece: serve recuperare quella scioltezza e quell'eleganza proprie del Senato della Repubblica e serve a tutto il Senato fare in modo che i nostri senatori a vita, *de iure condito*, continuino a mantenere, insieme al bagaglio di esperienza che possono portare, la loro autonomia di giudizio e di pensiero.

Credo che questo sia ciò che più ci debba stare a cuore: avere dei senatori a vita che, per quello che hanno rappresentato per la Nazione, possano portare in autonomia di giudizio e di pensiero - perché per me è facile prevedere, così com'è stato per il passato, che non sarà sempre così per il futuro - un bagaglio di esperienza e di competenza che ci possa essere d'aiuto. Ritengo che questo sia ciò che tutti noi senatori dovremmo auspicare. (*Applausi dai Gruppi Misto-IdV e Ulivo*).

PRESIDENTE. Credo che possiamo considerare chiuso il dibattito.

BIONDI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Biondi, lei sa quanto mi dispiace non poterle dare la parola. Abbiamo concesso la parola ad un esponente per Gruppo. Senatore Biondi, per il Gruppo Forza Italia ha parlato il senatore Pastore. Si faccia carico anche dei miei problemi. (*Commenti del senatore Biondi*). Mi scusi, sono in debito con lei. Non mi faccia toccare questo principio: abbiamo stabilito che prendesse la parola un senatore per Gruppo.

BIONDI (*FI*). Signor Presidente, chiedo che a fine seduta mi sia consentito di prendere la parola per fatto personale.

Per motivi personali non sono stato in grado di svolgere il mio dovere. Dal momento che il compimento del proprio dovere spetta a ciascuno di coloro che fanno parte dell'Assemblea, nel caso in cui non si possa espletarlo per gravi sopravvenuti motivi, vi è il dovere di sottolinearlo, per non consentire a qualcuno - e mi spiace che si tratti del collega Russo Spina, che è un amico, anche se avversario - di speculare sull'assenza di una persona che aveva una grave necessità non vicariabile da nessun altro che da se medesimo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Biondi. Mi scuso per aver equivocato. Le darò la parola a fine seduta.

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, credo che oggi i colleghi dell'opposizione abbiano superato se stessi. (*Commenti dai banchi del Gruppo AN*). Credo che l'opposizione abbia davvero realizzato una sorta di capolavoro, perché sentire grida e contestazioni così forti nei confronti di una delle donne più prestigiose che abbiamo in Italia, come Rita Levi-Montalcini, di un presidente amatissimo dagli italiani, come il presidente Ciampi, o di un presidente prestigioso, come il presidente Cossiga... (*Commenti dai Gruppi AN e FI*). Credo che sia stato anche meglio di quando avete bocciato il decreto sugli sfratti. Guardate, oggi avete fatto un capolavoro. Spero ci fosse parecchia gente a seguire la seduta su Sky. (*Commenti dal Gruppo AN*).

Mi prenderò il tempo che mi spetta, non mi intimidite affatto. Sarò breve perché non voglio avanzare nessun richiamo al Regolamento o alla legittimità del voto da parte dei senatori a vita. Ciò mi pare del tutto elementare e quindi è inutile che ci si torni sopra.

Credo che sia successa un'altra cosa e vorrei sottolinearlo. E' accaduto che, anche ad opera di quei giornalisti che vengono chiamati retroscenisti, oggi parecchi in Aula si aspettavano una qualche sorpresa. Invece è successa un'altra cosa. È accaduto che la maggioranza ha dimostrato di essere compatta. *(Commenti dai banchi del Gruppo AN)*. Ha dimostrato di essere forte, di farcela al di là dei senatori a vita e siete stati così delusi da un'attesa che avevate incamerato, quella di cui avevano scritto questi nostri giornalisti prestigiosi, che oggi sarebbe dovuto cadere il Governo, per cui non siete riusciti a sopportarlo. Questo è quanto accaduto, cari colleghi dell'opposizione. *(Commenti dai banchi del Gruppo AN)*.

Detto questo, vorrei veramente chiedere scusa ai senatori a vita per quanto è successo in quest'Aula; probabilmente, se avessimo sospeso ed evitato una situazione del genere sarebbe stato meglio. *(Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com e del senatore Peterlini)*.